Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 298 - Martedì 31 dicembre 1974

MARTEDÌ
31
DICEMBRE
1974

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Il governo inaugura l'anno nuovo con la rapina delle inchieste antifasciste e un feroce decretone

UN UNICO DISEGNO CRIMINOSO:

Affossamento di tutte le indagini sulle stragi e i tentativi golpisti per coprire il SID e i vertici politici e militari

Ieri la Corte di Cassazione ha emesso la più mostruosa sentenza della storia giudiziaria italiana: è un atto di guerra ai giudici democratici e alle masse antifasciste che riapre la strada alla strategia della strage e all'eversione fascista e golpista. I giudici Tamburino e Violante rapinati delle istruttorie sulle organizzazioni golpiste. L'inchiesta di D'Ambrosio su Rauti e Giannettini, lo Stato Maggiore e il SID, affossata a Catanzaro. Imminente la scarcerazione di Miceli

« Anche l'uomo della strada si rende conto che in tal caso la riunione non gioverebbe non solo alla speditezza del procedimento (semmai al suo inevitabile affossamento), ma sarebbe oltremodo inopportuna.

Infatti tra le varie inchieste giudiziarie, che procedono parallele, sulle così dette trame nere, è la prima volta che sono stati individuati non solo gli esecutori materiali, ma di anello in anello si è riusciti a risalire a livelli notevoli, onde è estremamente probabile che possa aversi finalmente la chiave di volta degli innumerevoli attentati e delle stragi che si sono susseguite in questi ultimi 5 anni, atteso che la cellula veneta opera in un tessuto connettivo vasto e complesso.

Un arresto improvviso dell'attività istruttoria, giunta per altro alla fase risolutiva, rischierebbe viceversa di compromettere il lavoro fin qui svolto e soprattutto consentirebbe ai cervelli operativi, oggi in parte colpiti, in parte disorientati ed impauriti, di riorganizzarsi e di riproporre in termini ancor più brutali e sanguinosi quella così detta strategia della tensione, mezzo ignobile di condizionamento politico e sociale, che costituisce in fondo la vera attività eversiva, e che troppe vittime innocenti è già costata al nostra paese ».

Con queste parole il P.M. Luigi Nunziante, che seguiva l'inchiesta di Padova sulla « Rosa dei Venti », aveva espresso il suo parere assolutamente negativo sul « conflitto di competenza » sollevato dal giudice istruttore di Roma di fronte alla Corte di Cassazione, per ottenere la unificazione (e l'« inevitabile affossamento ») nella capitale delle inchieste di Padova e Torino: le uniche che in 5 anni di storia giudiziaria delle « trame nere » avessero colpito non solo gli esecutori fascisti, ma gli organizzatori e mandanti della strategia della strage e dei tentativi golpisti, il SID in primo luogo e al di sopra di tutto (perfino questo « parere » fu bloccato dai vertici della magistratura, attraverso l'intervento del famigerato procuratore generale di Venezia Angelo de Mattia, senza riuscire però ad impedire che il testo venisse conosciuto pubblicamente).

« L'uomo della strada » del linguaggio giuridico sono le masse popolari antifasciste (e ormai la stessa opinione pubblica democratico-borghese) che in questi 5 anni non solo hanno saputo ribattere colpo su colpo alla stategia della tensione e della strage, ma sono riuscite ad individuare e a denunciare politicamente responsabili e mandanti nei corpi militari dello Stato, nei servizi segreti, negli apparati politici di governo, nelle forze economiche italiane ed internazionali ed in tal modo hanno aperto anche il varco istituzionale alle inchieste dei giudici democratici.

E ieri la Corte di Cassazione ha dato la sua definitiva risposta, con la più mostruosa sentenza di tutta la storia giudiziaria italiana: la parte principale della inchiesta di Violante a Torino (quella contro Pavia, Pomar, Micalizio, Parigini, Scolari e Nicoli) riguardante il più recente progetto golpista (doveva essere attuato nell'ottobre di quest'anno); tutta la inchiesta di Tamburino a Padova sulla Rosa dei Venti (in realtà sul SID, sulle sue articolazioni militari, sulle sue connivenze finanziarie, e sulle sue propagini fasciste) sono definitivamente unificate sotto la « competenza » della magistratura romana, la stessa che già nel 1971 aveva completamente affossato l'inchiesta sul mancato golpe di Valerio Borghese del dicembre 1970 (e che adesso può procedere contro di lui, perché defunto!).

Si tratta di un vero e proprio atto di guerra aperta contro tutto lo schieramento democratico e antifascista: una decisione che segue di pochi giorni la rapina definitiva delle indagini condotte dal giudice d'Ambrosio a Milano, nel momento in cui venivano chiamati in causa non più solo Rauti e Giannettini (entrambi, oltre che fascisti, organici collaboratori dei servizi segreti italiani e stranieri), ma Henke (precipitosamente sostituito ma non più incriminato) e il suo predecessore Aloja. Una decisione che precede di pochi giorni (forse di poche ore) il provvedimento culminante e più infamante di questa gigantesca operazione di stato, la scarcerazione del generale Miceli.

Tutto questo sta in diretto rapporto con il progetto di restaurazione autoritaria che sta dietro la costituzione del governo Moro e la sentenza di oggi ne costituisce una ulteriore drammatica verifica.

Le indagini di Tamburino e Nunziante erano arrivare a individuare lo stretto collegamento che unisce il SID e la Rosa dei Venti anche agli altri principali momenti della strategia golpista in Italia: **« Tanto più diversa avrebbe dovuto essere la collaborazione nella specie essendo rivolto lo impegno del magistrato padovano ad accertare la sussistenza di gravissimi reati che potrebbero compromettere la stessa stabilità democratica, e a offrire forse all'opinione pubblica sgomenta, un quadro esauriente, logico, lineare della così detta strategia della tensione, che tanti luttuosi eventi ha provocato dal 1969 ad oggi nel nostro paese, e l'individuazione finalmente dei responsabili, anche ad alto livello di una organizzazione criminosa, vasta, complessa e, ciò che è più inquietante, ancora in piena attività operativa, come le recenti stragi di Brescia e dell'Italicus stanno a dimostrare » (Nunziante).**

Ma è proprio per questa ragione che la « collaborazione » non poteva esserci, che « la ragion di stato » doveva prevalere per tutelare lo stato

(Continua a pag. 4)

Rapina governativa anche sulle sigarette

Nel 1974 sono aumentate tutte le tariffe. Ora hanno rincarato le sigarette (15% in più), il canone TV (50%), l'olio combustibile (15%) e le autostrade (20%)

Il governo ha ammucchiato alla fine dell'anno una nuova, incredibile serie di aumenti dei prezzi. Questa mattina il CIP (comitato interministeriale dei prezzi) ha ratificato ufficialmente l'aumento del 50 per cento del canone televisivo (da 12 mila a 18 mila lire) e il rincaro dell'olio combustile di 6 lire e mezzo al chilo (da 42,5 a 49 lire). Solo con l'aumento del canone la RAI e l'erario rastrellano dagli utenti del monopolio televisivo oltre 80 miliardi. Domenica era intanto stata consumata un'altra clamorosa rapina, il piatto forte di questa ultima ondata di aumenti: il rincaro del prezzo di tutte le sigarette. Questo odioso provvedimento su un genere di consumo popolare, deciso dal ministro delle Finanze, Visentini, corona degnamente la scalata del carovita nell'ultimo anno. Il prezzo delle sigarette di produzione nazionale, che coprono oltre il 70% del consumo in Italia, aumenta mediamente del 15 per cento: da 10 a 50 lire in più per pacchetto (i tipi più diffusi subiranno il massimo rincaro).

Aumenti ancora più consistenti per le sigarette estere: da 50 fino a 150 lire in più. Anche in questo caso le sigarette più vendute sono quelle che subiscono le più forti variazioni di prezzo.

Nazionali a 200 lire, MS da 300 a 350, Super e Stop a 350: questo il nuovo listino delle marche italiane più consumate. Tra le straniere il colpo più duro lo ha avuto la marca più diffusa, Marlboro, che costa ora 550 lire.

Il frutto di questa rapina natalizia non è trascurabile: basterà ricordare che il monopolio agguanterà una cifra pari alla metà di un altro celebre bottino, quelle delle tariffe elettriche: tassando quelli che fumano il governo si propone di guadagnare 300 miliardi in più.

Solo una piccolissima parte degli aumenti, per circa 9-10 miliardi andrà ai tabaccai; tutto il resto finirà al ministero delle finanze.

Intanto costano di più anche le autostrade: tutte quelle che non sono gestite dall'IRI (che per parte sua ha solo rimandato di poco l'aumento per l'Autosole) avranno tariffe superiori del 20 per cento.

Questa nuova spinta dall'alto all'inflazione non è destinata ad essere modificata dalla flessione dell'aumento mensile dei prezzi all'ingrosso, che da ottobre a novembre hanno subito un rincaro dello 0,3 per cento. La diminuzione del ritmo degli aumenti, determinata dal ribasso dei prezzi delle materie prime, non si riverserà nei prossimi mesi su quelli al consumo, che del resto hanno sempre seguito un corso più accelerato.

La cura contro l'inflazione è stata nuovamente spiegata oggi dal capo del governo del grande capitale, sul giornale della Confindustria. Moro ha detto che il suo governo « ritiene di essere perfettamente legittimato a chiedere ai sindacati una politica rivendicativa più attenta alle difficoltà della situazione che permetta, entro la prima metà del '75, di ridurre a livello europeo i ritmi della nostra inflazione e di distribuire poi gradualmente gli aumenti di remunerazione in maniera che essi coincidano temporalmente con la dinamica evolutiva della produttività ». Nel caso non risultasse chiara la perentoria richiesta del blocco dei salari, dell'accordo-quadro e dell'instaurazione della politica dei redditi, Moro ripete che è decisiva « la dilazione a un secondo tempo della decorrenza dei miglioramenti retributivi ».

Le stesse previsioni sulla congiuntura economica sono state rettificate dal presidente del consiglio. Il punto di svolta, quello della « ripresa », non potrà avvenire entro il 1975, che quindi dovrà essere per i padroni lo anno dei salari bloccati e del blocco della contrattazione, e non arriverà che nel primo semestre del 1976. Il prossimo anno, « la fase più dolorosa della nostra congiuntura » deve essere dunque un anno di sacrifici e di lacrime.

Moro ha anche fatto riferimento alla situazione economica internazionale auspicando « una simultaneità di mosse espansive della maggioranza delle altre economie »: è anche per questo, ha aggiunto, che « il mondo ha bisogno di una leadership », americana beninteso.

BUON ANNO!

Il 1974 si chiude all'insegna di una crisi generale del capitalismo che attraversa tutto il mondo e che non ha termini di paragone negli anni di questo dopoguerra, quando l'utopia di una espansione illimitata dell'accumulazione del capitale sembrava aver trovato le condizioni della sua realizzazione nel ferreo dominio imposto dall'imperialismo USA ad oltre due terzi della umanità. Ormai, il termine di paragone a cui si ricorre più spesso, e non per decretarne l'irripetibilità, come accadeva ancora pochi mesi fa, ma, sempre più spesso, per sostenere che la crisi attuale potrebbe essere anche più grave, è il 1929.

A partire dal capofila USA, tutti i maggiori paesi capitalisti — con la parziale eccezione della Germania, che si avvia però a risentire il contraccolpo di una drastica riduzione del commercio mondiale, e quindi delle sue esportazioni — sono ormai investiti da una fase di più o meno marcata recessione.

L'appuntamento con la ripresa, da molti fissato per la metà del 1975 — a questa aspetttativa ha finto di uniformarsi anche Moro, nel suo discorso programmatico, per giustificare i sacrifici e le razzie promesse ai proletari — è stato ormai rimandato di almeno un anno: un modo come un altro per dire che non se ne vedono nemmeno le premesse: la verità è che nella più rosea (per i capitalisti) delle ipotesi il mondo si avvia verso un periodo di stagnazione analogo a quello che cominciò nel 1929, che durò ben 10 anni e che terminò solo al prezzo di quell'immane macello imperialista che fu la seconda guerra mondiale.

Come è sempre successo in tutta la storia del capitalismo, la crisi è accompagnata da giganteschi processi di ristrutturazione, di concentrazione e di mutamento nei rapporti di forza tra i diversi settori del capitale, la cui dinamica è possibile cogliere soltanto su scala internazionale: dal processo di degradazione economica che ha cominciato ad investire il proletariato dei paesi più forti, alla contemporanea concentrazione di risorse finanziarie nelle mani dei paesi produttori di petrolio, alla nuova gerarchia tra i diversi paesi capitalistici che questi fatti tendono a creare, le radici delle scelte dei capitalisti in ogni singolo paese vanno, in modo sempre più esplicito, ricercate nel quadro mondiale.

Ma questa crisi porta anche il segno inequivocabile della forza operaia, in misura ben superiore a quella del '29, che trovò il proletariato in una fase di ripiegamento. Lo si vede innanzitutto nel carattere stesso della crisi, che noi abbiamo definito « prolungata »; un carattere che denota non la forza della borghesia imperialista, cioè la sua capacità di evitare la crisi e proseguire sulla strada dello sviluppo, ma la sua debolezza, cioè la sua consapevolezza di non potersi più permettere un crollo rapido e improvviso come quello del 29, perché ciò farebbe suonare quasi sicuramente le campane a morto per il sistema. Ma lo si vede anche nella crescita straordinaria della lotta operaia e proletaria in tutto il mondo, e nelle stesse trasformazioni istituzionali da essa indotta: di questo processo, che porta il segno di una crescente unificazione e omogeneizzazione delle lotte, e che dimostra come la parola d'ordine di Marx « proletari d tutto il mondo unitevi! » sia scritta innanzitutto nella realtà delle cose, diamo un rapido — e parziale — scrizzo nelle pagine interne. E' importante notare come senza risolvere affatto i conflitti nelle zone tradizionali della lotta antimperialista, ma anzi aggravandoli e moltiplicandoli — come dimostrano le situazioni in Indocina, in Etiopia in America Latina — esso sposti progressivamente il baricentro dello scontro nel cuore delle metropoli imperialiste. Di questo fatto, la crisi energetica e le tensioni in Medio Oriente sono l'aspetto forse oggi più gravido di conseguenze, — soprattutto perché la minaccia di una nuova guerra si fa, giorno dopo giorno, più concreta — ma l'ondata di lotte e di trasformazioni politiche e istituzionali che sta investendo tutti i paesi europei del Mediterraneo sono insieme un segno sicuro del carattere di classe di questa crisi ed una anticipazione di quello che può succedere domani in paesi per ora più solidi.

Inflazione (le previsioni di aumento dei prezzi continuano ad aggirarsi tra il 10 e il 20 per cento, e oltre, in tutti i paesi), disoccupazione (sono oltre 20 milioni i disoccupati che il 1975 dovrebbe registrare nella generalità dei paesi capitalistici, senza contare i disoccupati «nascosti»), attacco alle condizioni di vita del proletariato (non è senza importanza il fatto che il reddito pro capite di molti paesi arabi sia ormai superiore a quello degli Stati Uniti, e non solo perché il primo si è elevato, ma anche perché il secondo è calato) sono i caratteri di fondo di questo attacco capitalista su cui si fonda la crescente omogeneità della risposta operaia.

Si tratta di un fatto di portata politica enorme, che mette ovunque la difesa dei livelli di vita e di consumo acquisiti, la difesa delle esigenze più elementari e della sopravvivenza stessa dei proletari in aperta ed esplicita contraddizione con il dominio imperialista, con il modo di produzione capitalistico, con le scelte imposte dallo sfruttamento e dalle classi che su di esso prosperano.

Giustificare se stesse, il proprio dominio, il perseguimento dei propri interessi in una fase di immiserimento crescente del proletariato diventa, per la borghesia, sempre più difficile. Ne è un segno evidente l'esplodere degli scandali, la « crisi di legittimità », il ricorso e lo smascheramento sempre più frequente dei metodi più bestiali di gestione del potere, dallo spionaggio, all'infiltrazione, alle stragi, all'ipocrisia di stato, non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Ne è un segno ancora più evidente il carattere grottesco delle alternative che il capitalismo cerca di offrire, rimestando tra gli stracci del proprio passato: si è appena aperto l'« anno santo », con una « cerimonia » trasmessa in televisione a un miliardo di persone (se tante fossero effettivamente rimaste a guardarlo) in cui il

(Continua a pag. 4)

Lotta Continua non uscirà mercoledì 1 e giovedì 2 gennaio.

Tornerà regolarmente in edicola venerdì 3.

1974 - l di tutto il m

STATI UNITI

Per tutto il primo semestre del 1974 lo scandalo Watergate rimane al centro della situazione politica interna, e fa sentire i suoi effetti anche nei rapporti internazionali. Dopo due anni di « rivelazioni », fughe di notizie, processi, ricatti, alla fine, in agosto, il boia Nixon è costretto ad andarsene, o meglio la classe dominante è costretta a scaricarlo, nel tentativo di arginare la crisi di credibilità delle istituzioni. Lo sostituisce l'incolore Gerald Ford, che si presenta con un programma di «riunificazione nazionale»; ma gli scandali continuano. L'imperatore Nelson Rockefeller, nominato alla vicepresidenza, è sopposto ad un'indagine che mette a nudo il suo apparato clientelare, le frodi fiscali, ecc. La CIA è al centro di un fuoco di fila di « rivelazioni », prima sul suo ruolo nel golpe cileno, poi sulla schedatura di cittadini non conformisti. Gli scandali sono la prova dello scontro senza quartiere in corso tra i gruppi dirigenti. Di fronte ad una recessione gravissima (siamo arrivati oltre i sei milioni di disoccupati) la politica economica del governo è totalmente incerta, oscillante tra la lotta all'inflazione e lotta alla recessione, e di fatto aggrava le contraddizioni.

La classe operaia non sta a guardare. Tra i mesi di aprile e agosto si verifica la più massiccia ondata di scioperi del dopoguerra, coinvolgendo tessili, dipendenti pubblici, auto, macchine utensili. Il 12 novembre comincia lo sciopero dei minatori di carbone, che non si conclude che dopo tre settimane di oltranza, con un aumento del 64% in termini di salario reale. Il sottrarsi della classe operaia all'egemonia dei « due grandi partiti della borghesia » si manifesta nelle elezioni, che vedono accanto ed oltre alla prevista catastrofe repubblicana, la più alta percentuale di astensioni della storia: 62%.

La politica imperialista di Kissinger perde molto del suo smalto e registra insuccessi bruciantì a Cipro, in Grecia, in Portogallo, in Etiopia, e soprattutto in Medio Oriente. Il 1975 si apre nel segno della guerra, prevista dallo stesso Ford per la primavera, mentre il potere contrattuale dei paesi produttori di petrolio non accenna a ridimensionarsi.

MESSICO

La dicotomia tra la politica estera decisamente progressista del governo di Echeverria e una politica interna repressiva e orientata al mantenimento dei bassi salari si è manifestata quest'anno in forma eccezionalmente vistosa. In campo internazionale, il governo messicano ha preso posizioni decisamente antiamericane in diverse occasioni, anche assai significative, dalla conferenza dell'OSA sul boicottaggio contro Cuba alla conferenza FAO di Roma, e si è fortemente avvicinato all'URSS, stabilendo rapporti privilegiati con il COMECON; ultimamente ha poi retto le relazioni diplomatiche con il regime di Pinochet: una mossa destinata a non restare senza effetto in America Latina. Sul piano interno, la crisi americana si riflette con notevole intensità, mentre l'inflazione erode duramente i salari. Di fronte a questa situazione non si manifesta per ora una risposta complessiva, anche se diverse categorie sono scese in lotta per il salario. Il ritorno dagli USA di forti contingenti di operai, molti dei quali sono stati alla testa delle lotte recenti, soprattutto in California e nel Texas, probabilmente comporterà una forte crescita della spinta operaia. Intanto nello Yucatan, stato in condizione semicoloniale della federazione messicana, la lotta popolare ha registrato quest'anno grossi passi avanti, sia a livello di generalizzazione dello scontro, che ormai coinvolge la stragrande maggioranza della popolazione, sia a livello di radicalità: nello Yucatan la lotta armata si manifesta non come azione « fochista » di qualche gruppo isolato, ma come faccia militare della lotta di massa.

BOLIVIA

Contro le misure economiche annunciate dal regime militare il 21 gennaio (raddoppio del prezzo dei generi alimentari e di tutti i generi di prima necessità), esplode la protesta popolare.

Sono gli operai della fabbrica « Manaco » di Quillacollo, nella regione di Cochabamba, a dare il segnale di lotta, proclamando uno sciopero generale al quale si uniscono gli operai e la popolazione di tutta la città. Da lì la rivolta dilaga in tutta la regione, coinvolgendo braccianti e contadini, che bloccano le strade e affrontano durissimi scontri con l'esercito e i corpi speciali dei « Rangers ». Allo sciopero si uniscono anche i minatori, i lavoratori dei trasporti, gli studenti. La rivolta viene repressa nel sangue, dopo più di una settimana di scontri. E' la fine del cosiddetto « patto di alleanza » tra i contadini e il regime militare di Banzer. Dalla rivolta di Cochabamba nasce un nuovo movimento fondato sull'unità di operai, contadini, studenti.

La nuova rivolta dell'autunno '74 nella provincia di Santa Cruz, che prende inizio da un tentativo di sedizione militare ma si estende ben presto alle fabbriche e alle campagne, ne è la conferma. Anche questa volta gli operai delle miniere, il cui sciopero si prolunga per oltre un mese dopo la sconfitta dei militari ribelli, confermano il loro ruolo di guida e di spina dorsale del proletariato boliviano.

BRASILE

Il decimo anniversario del regime militare non è stato dei più augurali. Le elezioni addomesticate, che nelle intenzioni dei generali avrebbero dovuto dare una patente di democrazia ad una delle dittature più feroci del mondo, si sono risolte in una vittoria del partitello di finta opposizioni, l'MDB, dietro la quale è facile vedere la crescita della opposizione reale, e di massa. Una opposizione che del resto ha già ottenuto alcuni significativi successi, imponendo al governo alcune misure di liberalizzazione, per quanto di facciata, e una presa di distanze di fronte al regime di Pinochet; mentre l'antiamericanismo si manifesta sempre di più come una presa di posizione di massa.

ARGENTINA

La crisi del peronismo, la fascistizzazione del regime e il terrore bianco scatenato contro la sinistra e i dirigenti operai, sono la risposta della borghesia argentina a una crescita e una continuità delle lotte operaie che non ha precedenti nel paese. Fin dai primi mesi di quest'anno sono gli scioperi che fanno saltare il « patto sociale » lanciato da Peron e appoggiato dall'ex ministro dell'economia, Gelbard. I momenti più alti delle lotte di quest'anno sono lo sciopero generale di Villa Constituciòn, un sobborgo industriale di Rosario; gli scioperi di Cordoba, che continuano durante tutto l'anno, malgrado la durissima repressione poliziesca e dei vertici sindacali, e che hanno i loro punti di forza negli operai della FIAT, della Renault e nel sindacato classista degli elettrici; lo sciopero dei tipografi, che si prolunga per molti mesi e che ha il suo centro a Buenos Aires; lo sciopero dei braccianti e degli operai zuccherieri del Nord-Ovest, nella provincia di Tucuman, che il regime di Isabel-Lopez Rega fa occupare dall'esercito. In tutte queste lotte agli obiettivi sul salario e sull'orario si sommano quelli per la cacciata dei burocrati sindacali.

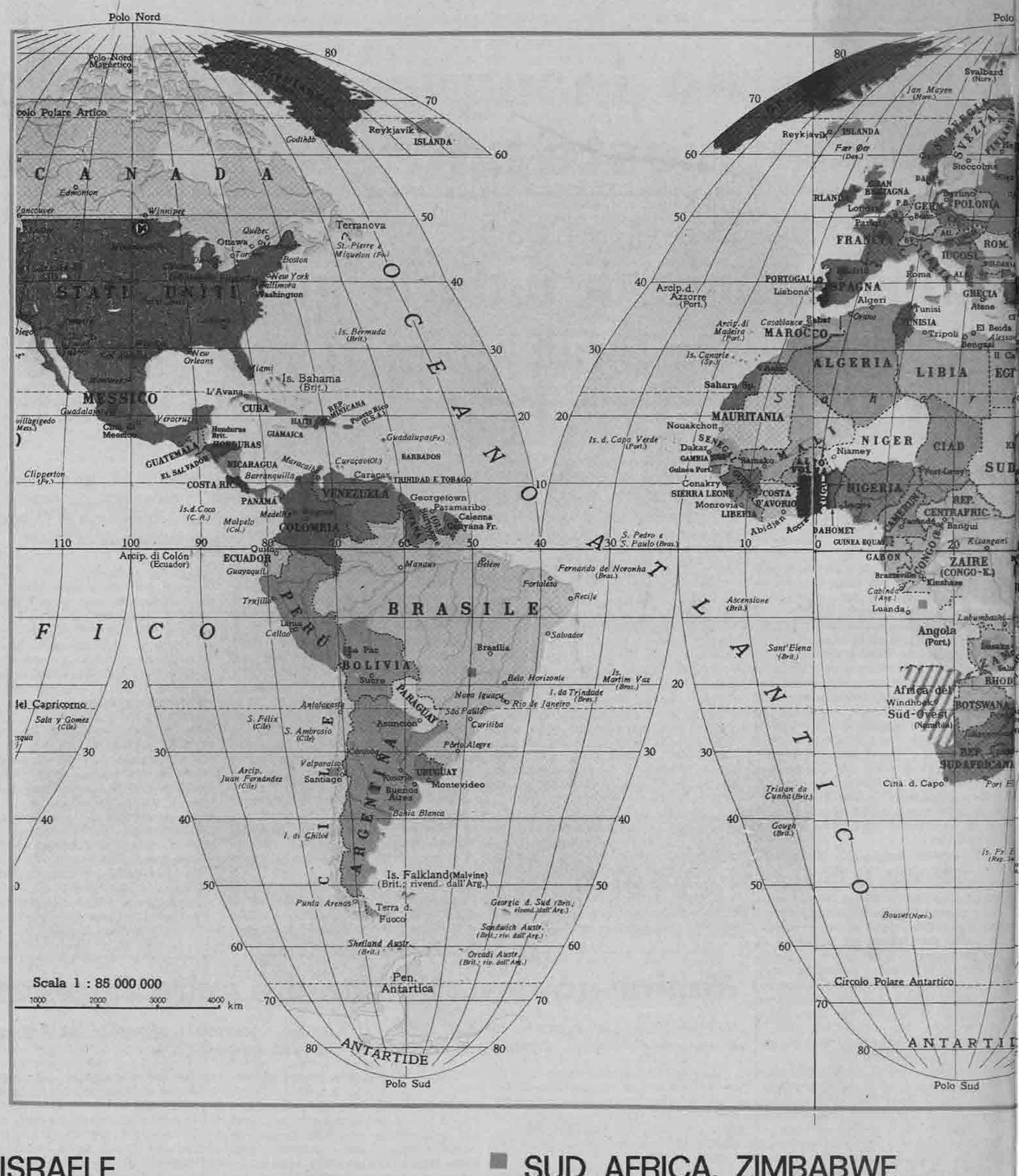
Malgrado lo stato d'assedio e le eggi antisciopero, che significano, messa fuori legge degli organismi operai di base e dei sindacati classisti, il movimento di scioperi in Argentina non si è arrestato.

PAESI ARABI E IRAN

Il 1974 è l'anno dei petrodollari. Dopo la guerra del Kippur, il nuovo potere contrattuale dei paesi produttori cambia radicalmente i rapporti con i paesi industrializzati. L'Iran si distacca sempre più apertamente dal suo ruolo di vassallo subimperialista degli Stati Uniti, per gestire un proprio ruolo egemone, non solo a livello regionale, nel golfo arabico (l'esercito persiano diviene di gran lunga il più forte della zona) ma a livello più generale: lo scià comincia a condurre una politica autonoma nei confronti dell'Europa. Gli Stati Uniti oscillano tra una politica di scontro frontale anche militare con i paesi arabi (i marines si stanno preparando, con apposite esercitazioni, ad un'invasione lampo dei pozzi petroliferi) e il tentativo di spaccare l'OPEC, puntando sull'Arabia Saudita. Questa incertezza è una delle basi dell'attuale situazione di « né pace né guerra » in medio oriente. Tra i paesi arabi, comunque, la questione palestinese rimane un punto di forza di chi, come soprattutto la Algeria, punta a mantenere l'unità dell'OPEC in funzione antimperialista (in prospettiva l'Algeria si propone di funzione da catalizzatore di un processo di rafforzamento dei paesi produttori di materie prime, che ha visto quest'anno alcuni successi). Il medio oriente rimane il massimo punto di frizione tra le due superpotenze: l'Unione Sovietica lancia alla fine dell'anno una poderosa offensiva diplomatica per mutare in suo vantaggio gli equilibri politici della zona: il viaggio di Breznev in Egitto è significativo delle difficiltà, ma anche delle solide basi materiali, di questa operazione.

CILE

Per la prima volta dopo l'instaurazione della dittatura militare la lotta operaia, che durante tutti i mesi scorsi si era svolta in forme sotterranee, attraverso l'arma del sabotaggio e della non collaborazione, si manifesta in dicembre con uno sciopero di larghe dimensioni, in una grande cartiera nei pressi di Santiago. Gli operai in lotta sono 5000. Dichiarano che il loro sciopero « non è politico » per rendere più difficile la repressione militare che aveva colpito ogni altro tentativo di sciopero nei mesi precedenti. Avanzano richieste salariali e normative, e chiedono l'allontanamento dell'« interventor » militare.



ISRAELE

La nuova diplomazia di Kissinger in medio oriente, il tentativo di stabilire nuovi rapporti con un settore dello schieramento arabo, fa qui la sua prima vittima. Il deterioramento della situazione interna, scrisciante fino ad ottobre, diviene esplosivo con la svalutazione della lira israeliana che comporta in pratica il raddoppio dei prezzi, mentre agli operai si chiede come al solito di stringere la cinghia per la nazione in pericolo. Violenti moti popolari contro il carovita scoppiano, esemplarmente, a Tel Aviv, coma a Gaza, territorio occupato. La sinistra israeliana, dopo anni di letargo, torna in primo piano, con il ripresentarsi massiccio delle Pantere Nere, mentre l'impiego delle truppe antiguerriglia contro gli operai sta a confermare l'assunto marxiano che un « un popolo che ne opprime un altro ribadisce le proprie catene ». Nella situazione di crescente isolamento internazionale, di fronte ai crescenti successi diplomatici dell'OLP, la borghesia israeliana si prapara alla guerra.

ETIOPIA

All'inizio dell'anno sono gli studenti prima, e poi gli operai, con un lungo sciopero generale, a suonare le campane a morto per il regime feudale di Hailé Selassié. Nelle forze armate, la lotta di massa ha un'influenza determinante, portando la maggioranza degli ufficiali alla decisione di cambiare il regime. E' un mutamento strisciante, che va avanti, attraverso il progressivo esautoramento delle vecchie gerarchie, per mesi, e si conclude il 12 settembre con la deposizione nel Negus. Una ulteriore radicalizzazione della situazione si manifesta con la fucilazione di sessanta dignitari, tra cui lo stesso generale Andom, il filoamericano che era stato transitoriamente messo a capo del governo. La politica estera etiopica degli ultimi giorni segna un forte avvicinamento alla Cina, mentre la questione eritrea rimane il banco di prova del nuovo regime. I guerriglieri dell'FLE conquistano sempre nuove posizioni: l'anno si chiude con l'apertura delle trattative tra il governo militare e le forze di resistenza eritree.

SUD AFRICA, ZIMBABWE

La liberazione del Mozambico, l'avanzata delle forze indipendentiste in Angola, segnano la crisi dei regimi bianchi razzisti dell'Africa Meridionale. In Rhodesia (Zimbabwe) il movimento guerrigliero nero ottiene successi non solo militari e in dicembre costringe governo di Smith a trattare. In Sud Africa, i minatori di colore guidano una massiccia ondata di lotte che non si ferma davanti alla repressione più spietata e si affianca ai progressi del movimento di guerriglia.

OLP

Grandissimi sono i successi diplomatici dei palestinesi: all'ONU, alla fine di novembre, Arafat ottiene l'appoggio maggioritario alla prospettiva di una soluzione in medio oriente che garantisca ai palestinesi uno stato sovrano; a Rabat, tutti i paesi arabi, Giordania compresa, sono costretti a riconoscere l'OLP come unico rappresentante dei palestinesi, tagliando le gambe ad ogni tentativo israeliano e americano di pace separata.

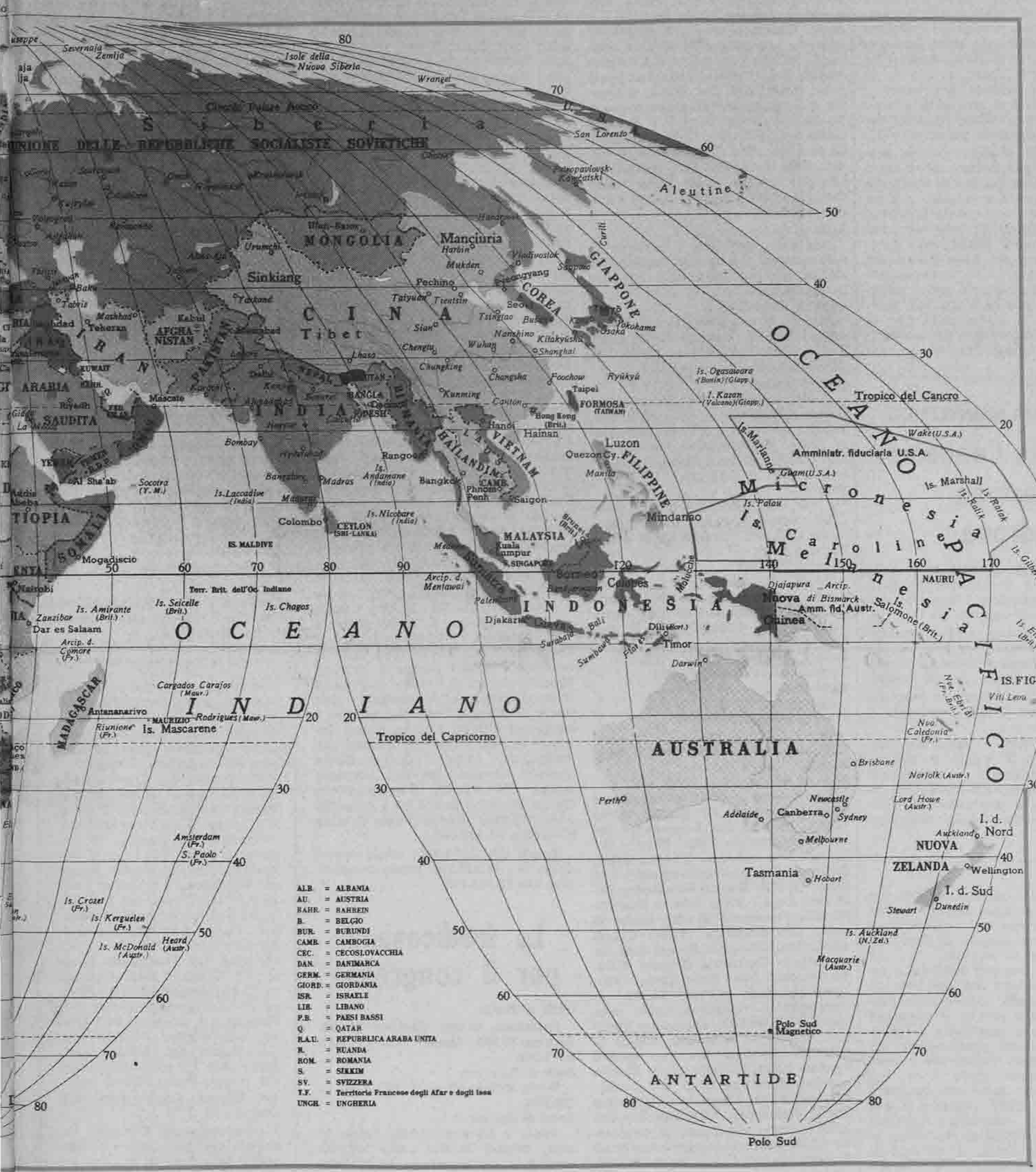
COLONIE PORTOGHESI

Dopo anni di lotta armata e di successi militari, la caduta del fascismo portoghese porta l'indipendenza alla Guinea Bissau, guidata dal PAIGC, e al Mozambico, guidato dal Frelimo. A Laurenço Marques i coloni bianchi tentano e falliscono un'operazione « rodesiana »: il Frelimo dimostra di avere con sé non soltanto la popolazione nera, ma anche consistenti settori di bianchi. La situazione è più complessa in Angola, da un lato per la frantumazione del movimento di liberazione (MPLA, FNLA, UNITA), dall'altro per il pesante « interessamento » del capitale internazionale.

proletari ondo in lotta

DANIMARCA

Dopo decenni di socialdemocrazia, un governo conservatore tenta l'attacco frontale agli operai, imponendo l'austerità, è un'ondata di licenziamenti senza precedenti. Ma tutt'altro che segnare un arretramento, la lotta operaia nel paese neomembro del MEC, segna decisivi passi avanti. A maggio, contro il volere della confederazione sindacale, 600.000 sono in sciopero: il primo sciopero generale selvaggio della storia. La crescita della disoccupazione vede le piazze riempirsi di operai, occupati e licenziati, in dimostrazioni estremamente dure e spesso violente, soprattutto nel mese di novembre.



URSS

L'anno 1974 è trascorso abbastanza tranquillo nell'URSS e nei paesi dell'Est europeo. Non si sono avute grosse crisi politiche, non sono esplosi acuti conflitti sociali. Dopo li 1968 cecoslovacco e le lotte degli operai polacchi del 1970-71, i dirigenti di questi paesi hanno imparato a muoversi con maggiore cautela usando strumenti abbinati di concessione e repressione, in modo da non rompere il tacito « patto sociale » su cui si regge l'equilibrio di questi sistemi per cui si consuma poco ma si lavora altrettanto poco. Ma la crisi economica mondiale è penetrata anche nell'area relativamente protetta del mercato est-europeo:

Col che si aggraveranno inevitabilmente le contraddizioni latenti e la classe operaia potrà forse superare il piano delle piccole lotte rivendicative in cui è quotidianamente impegnata per affrontare il problema globale della sua condizione di fronte al massiccio potere del capitalismo monopolistico di stato.

GIAPPONE

L'inflazione più alta del mondo, la crisi della bilancia dei pagamenti hanno fatto sentire i loro effetti non solo sull'assetto di governo, ma anche sulla pace sociale. Il crollo di Tanaka, la frattura del partito liberaldemocratico (il partito-stato), indicano chiaramente la divisione della classe dominante. Dopo un anno di relativa tranquillità, i grandi scioperi dei dipendenti pubblici, a cominciare dai ferrovieri, recano il segno di una ripresa dell'iniziativa operaia dentro la crisi.

INDOCINA

Più di 250.000 morti sono stati il bilancio di un anno di « pace » nel Vietnam del sud. Dopo gli accordi di Parigi, il ritiro delle truppe USA dall'Indocina, il regime di Van Thieu a Saigon ha conosciuto una serie di sconfitte politiche e militari. Minato dall'inflazione e dall'opposizione interna, sconfitto sempre più dall'avanzata del FLN vietkong, Thieu aspetta la fine della sua agonia. Secondo i suoi stessi esperti militari la capitale potrebbe essere conquistata dai vietkong in qualsiasi momento. La stessa situazione in Cambogia dove gli Klmer rossi rafforzano il proprio potere su tutto il paese e da più di un anno stringono la capitale Phnom Penh in una morsa senza scampo. La sconfitta dell'imperialismo americano in tutta la regione si sta completando: anche la Tailandia, fino a un anno fa base militare americana e punto di partenza dei raids aerei contro il Vietnam del Nord, ha conosciuto il peso della lotta di massa che ha rovesciato, sotto la guida degli studenti e degli operai di Bangkok il governo filo americano.

INDIA

Nei primi mesi dell'anno, lo sciopero dei ferrovieri apre una fase di confronto drammatico con il governo, che, a dispetto (o meglio a conferma) della natura interclassista del partito del congresso, scatena una repressione durissima. La lotta dei ferrovieri il cui peso è andata ben al di là della specifica categoria interessata, coinvolgendo in solidarietà centinaia di migliaia di altri lavoratori si è comunque conclusa con importanti conquiste. La crisi indiana è di estrema gravità: si tratta di un caso esemplare di paese sottosviluppato e non produttore di materie prime, colpito quindi dalla crisi energetica con intensità sconosciuta ai paesi occidentali. Su questo puntano gli USA, per cercare di strappare l'India all'influenza sovietica (come si è visto bene alla conferenza della FAO di Roma) non lesinando comunque i « trucchi sporchi »: Indira Gandhi ha infatti denunciato l'esistenza di un piano CIA di colpo di stato. Ma a determinare il futuro internazionale dell'India sarà soprattutto il maturare dello scontro di classe nel paese, il ruolo che vi saprà assumere, alla guida della lotta, una classe operaia che ha appunto in questi ultimi anni dimostrato la sua crescita, politica oltre che numerica.

INGHILTERRA

All'inizio dell'anno il governo conservatore di Heath si trova di fronte la risposta massiccia della classe operaia, guidata dai minatori. Heath sceglie la strada dello scontro frontale, imponendo la settimana di tre giorni, una « cassa integrazione » su scala nazionale in tutta l'industria. Ma i minatori tengono duro e altre categorie si uniscono. Le elezioni della fine di gennaio cacciano Heath ma dimostrano l'impossibilità di costruire una maggioranza stabile per i laburisti di Wilson. Mentre continuano le lotte operaie in molti settori industriali e si allargano ai dipendenti pubblici (specialmente gli ospedali) e nelle industrie automobilistiche si aggrava la conflittualità permanente, le nuove elezioni di metà anno, confermano lo stallo elettorale.

Wilson tenta la carta del patto sociale, approvato dalle centrali sindacali, ma non dalla classe operaia. In agosto una eccezionale ondata di scioperi selvaggi sconvolge la già quieta Scozia. In settembre numerose altre categorie violano il patto chiedendo sostanziosi aumenti salariali. In novembre di nuovo i minatori rilanciano l'offensiva.

GERMANIA

La caduta del cancelliere socialdemocratico Brandt, ad opera dei servizi segreti tedeschi ed americani, porta al potere Helmut Schmidt, il candidato ideale per Kissinger per la gestione del nuovo ruolo della Germania. In politica interna Schmidt si contraddistingue per una stretta repressiva senza precedenti, che limita tutte le libertà costituzionali. Nella campagna d'ordine fa la parte del leone il fascista democristiano Joseph Strauss, leader della DC bavarese, che aumenta il suo peso elettorale alle elezioni regionali:

Dopo la forte ondata di scioperi del 1973, concentrati soprattutto nel settore della metallurgia e dell'auto, e che ha visto un vero e proprio salto in avanti nel processo di unificazione tra operai tedeschi e operai emigrati, quest'anno le lotte operaie hanno incontrato grossi ostacoli nella politica anticrisi dei padroni. L'attacco all'occupazione e alle condizioni di lavoro colpisce soprattutto gli immigrati, ma funziona come ricatto anche verso gli operai tedeschi. Il prossimo contratto dei metalmeccanici sarà una verifica della capacità di lotta della classe operaia multinazionale in Germania. La tensione e la discussione politica è in questi mesi, malgrado le difficoltà del movimento fortissima. In politica estera Schmidt si destreggia molto meglio che Giscard, data anche la diversa posizione di forza economica, nei rapporti con gli USA e con i paesi del medioriente, soprattutto la Persia, e l'Arabia Saudita. La Krup e la Mercedes passano parzialmente sotto il controllo di capitali arabi.

FRANCIA

Con una maggioranza di soli 300.000 voti va alla presidenza il finanziere Giscard d'Estaing, l'uomo più gradito a Kissinger, la sua politica estera tenta di destreggiarsi tra l'europeismo e il filo atlantismo, ma la crisi colpisce profondamente il processo di unità europea e Giscard registra gravi insuccessi.

SVIZZERA

A fine anno l'ennesimo referendum xenofobo registra una secca sconfitta in tutto il paese. Ma se legalmente gli operai immigrati possono restare in Svizzera, nei fatti un'ondata di licenziamenti li rispedisce nei paesi di origine. Particolarmente grave la situazione per i frontalieri italiani. Terremoto finanziario nelle banche svizzere per la caduta di Hailé Selassié che aveva depositato ben 9.000 miliardi rubati al popolo etiopico

SPAGNA

L'attesa per l'evento naturale della morte del dittatore Franco diventa spasmodica, ma gli operai non aspettano. La condanna a morte del franchismo è già nella colossale ondata di scioperi che ha sconvolto la Spagna per tutto 'anno. L'ex paradiso delle multinazionali si rivela un inferno per la Fiat, Olivetti, ITT, Renault, Pirelli, PianelliTraversa, General Motors, Citroen.

Decine di fabbriche vengono occupate, mentre negli scioperi vengono coinvolti sempre nuovi strati, dagli studenti, ai bancari, addirittura ai medici, a dimostrare che con la classe operaia dovrà fare i conti qualunque assetto istituzionale che uscirà dal franchismo.

Negli ultimi due mesi dell'anno gli scioperi assumono caratteristiche insurrezionali. Vengono paralizzate intere città, viene dichiarato lo sciopero generale nei paesi baschi.

Attendiamo per il 1975 la caduta dell'ultimo fascismo europeo.

PORTOGALLO

Crolla il 25 aprile 1974 il fascismo portoghese, sotto il peso della lotta coloniale e della forza operaia. La caduta del regime è opera dei settori progressisti delle forze armate, che in un tentativo di compromesso con gli USA e con il capitale portoghese, affidano in un primo momento la presidenza al generale Spinola. Il 1° maggio soldati e proletari invadono le strade di Lisbona e le riempiono di bandiere rosse. La feroce polizia politica, il PIDE, va a riempire le galere mentre ne escono i compagni. Nonostante gli appelli alla calma e nonostante l'offerta del PCP, entrato nel nuovo governo, di una collaborazione alla ricostruzione nazionale, gli scioperi dilagano; gli operai della TAP e della Lisnave, condannati come avventuristi dalla sinistra ufficiale, guidano le lotte e impongono l'epurazione dei fascisti. La borghesia portoghese non riesce a trovare l'unità mentre si rafforza il ruolo delle sinistre e si realizza il movimento delle forze armate. Spinola è costretto a concedere l'indipendenza, già conquistata nei fatti alla Guinea Bissau e al Mozambico. E' sull'Angola, la più ricca delle colonie, che si puntano gli intetressi della borghesia portoghese e soprattutto del capitale internazionale. Spinola si muove decisamente verso una soluzione autoritaria, ma il 28 settembre, giorno fissato, i proletari e i soldati prendono in mano le città, costringendo Spinola alle dimissioni e rafforzando le sinistre e l'MFA. E in questo clima che si va verso le elezioni.

GRECIA

La fine del '73 aveva visto l'eroica lotta degli studenti di Atene, affiancati dagli edili della città. Il regime fascista dei colonnelli tenta di aggiornarsi: Papadopulos se ne va, ed è sostituito da Gizikis, mentre si acuisce la spaccatura nelle forze armate. L'infelice tentativo americano di mutare in proprio favore gli equilibri nel mediterraneo guidando un colpo di stato filo greco a Cipro, segna, oltre che il primo grosso smacco di Kissinger, la fine del fascismo in Grecia. Alla sconfitta militare dei colonnelli, segue fatalmente un cambio di regime. Caramanlis, il vecchio arnese della reazione negli anni tra il '56 e il '63 sale al potere del nuovo governo. La Grecia annuncia la sua uscita dalla NATO, non certo per volontà di Caramanlis, ma per la spinta antiamericana di massa, che impone anche un durissimo « trattamento » nei confronti dei colonnelli. Mentre a Cipro semioccupata dall'esercito turco, si è lontani da una soluzione di stabilità, in Grecia le prime elezioni sembrano dare ragione a chi pensa ad un cambio della guardia indolore. Caramanlis conquista la maggioranza assoluta dopo una campagna elettorale terroristica, mentre la sinistra risulta divisa tra pesanti pressioni sovietiche e un massimalismo centrista. Ma il referendum, con la schiacciante vittoria della repubblica su re Costantino mostra come dietro la facciata di stabilità la spinta di massa sia tutt'altro che calante.

JUGOSLAVIA

La Jugoslavia ha continuato in tutto il 1974 ad avere una vita agitata. Conflitti tra le nazionalità, tendenze centrifughe degli stati nazionali, cospirazioni di centrali estere, manovre militari da parte di ambedue i blocchi, pressioni italo-fasciste alle frontiere, la flotta americana che passeggia nell'Adriatico: tutto sembra concentrarsi sul territorio di questo lembo dei Balcani che è riuscito a diventare un paese indipendente attraverso la più lunga lotta di liberazione conosciuta dall'Europa.

La lega dei comunisti jngoslavi, riunitasi a congresso nell'estate scorsa, ha tentato di porre un argine oltreché alle minaccie esterne anche al dilagare della crisi economica interna e dell'inflazione, aggravate dal ritorno degli emigranti dalla Germania.

EGITTO - Al posto di Breznev, giungerà lo scià

La visita di Breznev in Egitto, prevista da almeno un mese e mezzo e già concordata ufficiosamente per il 14 gennaio prossimo, è stata rinviata « sine die »: questo il risultato più evidente dell'incontro fra i dirigenti sovietici e i ministri egiziani Fahmi e Gamassi, conclusosi oggi a Mosca. Contemporaneamente alla diffusione di questa notizia, che ridimensiona di molto il carattere « amichevole » dei colloqui sovieto-egiziani, dal Cairo è stata annunciata la visita in Egitto dello Scià di Persia dall'8 al 12 gennaio. « In ragione delle relazioni di amicizia profonda fra l'impero d'Iran e la Repubblica araba d'Egitto — ha dichiarato oggi Radio Cairo — sua maestà lo Scià e sua maestà l'imperatrice hanno accettato con piacere l'invito che è stato fatto loro dal presidente della repubblica Sadat ».

Breznev rifiuta, lo Scià accetta: anche se ufficiosamente — come del resto è ovvio — non si fa alcun accenno ad una possibile connessione fra il « no » di Breznev e il « sì » di Rezah Palehvi, è indubbio che tale connessione c'è. Il presidente egiziano sembra pronto a cambiare nuovamente « cavallo », o per meglio dire padrone: o ancora, più precisamente (poiché è impensabile che un paese così economicamente debole come lo Egitto possa acquistare alcun margine reale di autonomia nei confronti delle due superpotenze) Sadat preferisce avere a che fare con più padroni, così da sfruttarne la concorrenzialità e le contraddizioni a proprio vantaggio. Alcuni mesi fa, di fronte all'impatto del progetto kissingeriano e alle pressioni interne al blocco arabo — da parte dello schieramento progressista — Sadat fu pronto a riavvicinarsi all'URSS; oggi, di fronte alle pressioni sovietiche per un pesante infeudamento militare ed economico del paese come contropartita per gli « aiuti » in caso di guerra, Sadat si dichiara pronto a rivolgersi all'Iran. La « diversificazione » degli aiuti, anziché il petrolio, come arma per la conquista di una maggiore autonomia.

Evidentemente, i colloqui fra Fahmi, Gamassi e i dirigenti sovietici a Mosca non si sono conclusi in modo positivo: fonti ufficiose arabe avevano ieri informato di pesanti pressioni sovietiche perché Sadat, in cambio di armi e aerei moderni, accettasse il ritorno in Egitto di una parte almeno di quegli esperti militari sovietici che erano stati espulsi dal paese nel 1973.

Al posto di Breznev, giunge dunque lo Scià: per quanto non è certo l'Iran la potenza capace di sostituire l'Unione sovietica, è indubbio che ancora una volta, con questa improvvisa visita in Egitto, lo Scià ripropone un proprio ruolo imperialista autonomo nei confronti delle due superpotenze. Un ruolo che evidentemente non può non creare nuovi timori sia all'URSS, che ha a che fare apertamente per la prima volta con la concorrenza ascendente dei petrodollari iraniani, sia agli Stati Uniti.

Anonimo veneziano

I corsivi anonimi sul quotidiano democristiano sono notoriamente scritti sotto dettatura di Fanfani. Venerdì Fanfani se l'è presa con l'accordo di governo PCI-DC-PSI a Venezia: un principio che non ammette deroga è quello della delimitazione della maggioranza; tocca al sindaco democristiano di Venezia, ai consiglieri e agli assessori democristiani, ai dirigenti democristiani locali di stare attenti a non superare i limiti consentiti, a rispettare i principi in nome dei quali » la DC in campo nazionale e locale chiese ed ottenne voti dai suoi elettori », dice minacciosamente Fanfani. Le articolazioni locali del potere democristiano sono sempre state un terreno fondamentale di verifica della crisi del partito di regime e anche di anticipazione dei possibili esiti: così negli anni precedenti al centrosinistra le giunte locali costituirono un importante base di sperimentazione di una politica delle alleanze intesa come capacità di trasformare una « svolta politica » in una operazione di regime, cosa che puntualmente si verificò.

I maggiori spazi di trasformismo che gli amministratori locali democristiani si riservano rispetto agli amministratori del potere centrale derivano esclusivamente dal loro più immediato legame col potere, dal rapporto diretto tra consenso e governo che essi incarnano. Solo l'illusione o l'opportunismo possono interpretare questo dato di fatto come disponibilità ad aperture e scelte politiche e la contraddizione col vertice democristiano come critica o battaglia politica. A Gardone come a Cagliari come rispetto al « compromesso storico » veneziano (che ha tutto del compromesso e niente della storia), Fanfani contrappone alla spregiudicatezza e al malumore degli amministratori democristiani l'esigenza di un cemento elettorale di carattere generale che riserva in qualche modo a trattenere tutta la DC sull'orlo del precipizio rappresentato da un restringimento decisivo della sua base di consenso. Ma Fanfani, che tutti i suoi sforzi li ha consumati nell'impresa del referendum, non sa fare altro che riproporre come un disco rotto il vecchio cemento dell'anticomunismo.

I feudatari democristiani, che in quanto ad anticomunismo non hanno bisogno di prendere lezioni da nessuno, rigettano la palla rinfacciando alla direzione centrale di non offrire alcuna garanzia che li salvi dalla bancarotta elettorale, che significa per loro la perdita immediata del governo, cioè del potere. Ecco dunque che suona l'ora dei cosiddetti tecnocrati alla Bassetti, uno che ha visto da vicino, nelle elezioni di novembre che cosa significa perdere il 20 per cento dei voti, e che sta chiamando a raccolta gli amministratori democristiani di tutta Italia. Ma la perdita del consenso per la democrazia cristiana ha radici materiali e una forza politica che è assai difficile neutralizzare col più spericolato trasformismo così come l'integralismo più virulento. La crisi accomuna nelle stesse disgrazie il partito di regime nella sua totalità e le sue articolazioni locali, e le reciproche contraddizioni.

MARGHERA-MONTEFIBRE

Bloccata l'ennesima provocazione del padrone

Sabato notte la direzione della Montefibre ha tentato per l'ennesima volta di spostare i lavoratori del reparto AT 9 al reparto AT 11.

Gli operai hanno fatto immediatamente uno sciopero di due ore. La direzione ha tentato la messa in ore improduttive: 16 ore per 80 operai.

Ma tutti sono rimasti in fabbrica. La tensione è andata crescendo il giorno successivo.

Lunedì mattina l'esecutivo del CdF è andato in massa in direzione, e l'ha costretta a rimangiarsi il provvedimento, accettando la diminuzione della produzione e diminuendo il numero delle macchine del reparto.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di Prato:

Luca 1.000; Sandro CPS 1.000; Antonio F. 1.100; alcuni compagni 8.500; Daniela 700; Sergio 2.000; Mario G. 2.000; Sez. Campi: i compagni 31.000, raccolti alla Comat 5.000.

Sede di Bologna:

I compagni della sede 146.000; Patrizia 4.000.

Sede di Bergamo:

Sez. Miguel Enriquez: Massimo 5.000; Silvio 10.000; Giorgio 3.000; Giacomo 10.000; un pid 5.000; insegnante di Calusco 5.000; impiegato statale 3.500; festa per il I stipendio di Matteo 5.000; distribuendo le tesi 23.000; Sez. Cologno 30.000; Sez. Osio i compagni 21.250; operaio Dalmine 500; distribuedo le tesi 2.000; vendendo il giornale 2.800; Sez. Val Seriana: Compagni di Ponte Nossa 15 mila; un sostenitore 30.000; un compagno 10.000; i compagni di Castione 16.800; Sez. Costavolpino: distribuendo le tesi 15.000; Sez. Treviglio: operai della Beka in cassa integrazione Maddalena Anna Luigi PCI Ernesto Odilia Ersilio Angelo Gianni S. Osvaldo Gabriele Pino Carlo Gianni B. Pierino Aldo Rinaldo 16.500; raccolti all'Esperia Franco 1.250; Mina 7.050; Gnupeti 1.500; vendendo operai e soldati 4.800.

Sede di Genova:

Sez. Sampierdarena: i militanti 14 mila colletta 3.500; Sez. Università: nucleo Architettura 65.000; Sez. Lagaccio: 5.000.

Sede di Arezzo:

Nucleo Etruria Oro Aurora 5.000; Antonio 5.000; Guazzino 3.500; Gianfranco 1.000; Sez. Saione: 3.500; CPS Classico 1.500; Pasquale 5.000.

Sede di Roma:

Nucleo Magistero: Gualtiero 10.000; Nucleo Casalbruciato: Leone 500; Sez. Tufello: Amilcare 1.000; un insegnante 2.000; tre compagni PSI di Velletri 3.000; quattro compagni 28.000; due simpatizzanti 20.000.

Sede di Forlì:

I militanti 25.000; un parrucchiere 2.000; Natale in casa 7.000; la compagna Gabriella in memoria di Arrigo Rossato 5.000.

Sede di Bolzano:

Pid Brunico 20.000; Pid S. Candido 5.000; Sez. Merano: 50.000; raccolti tra gli ospedalieri 21.500; distribuendo le tesi 4.000; Carlotta 75 anni 15.000.

Sede di Foligno: 20.000.

I compagni di Empoli 15.000.

Sede di Pisa:

Elio 50.000.

Sede di Messina:

Sez. Milazzo 50.000.

Collettivo operai studenti di Trino 20.000.

Sede di Milano:

Sez. Bovisa: raccolti al congresso 64.000; compagni PT 28.000; Vanna 10.000; raccolti fra i compagni del centro direzionale 7.500; Piero e Roberto 5.000; comitato Bicocca 2.000; Sabina 10.000; nucleo insegnanti: Giuliano 100.000; Bianca Alessandra Rosi Tina Angela Villia Juliana Beatrice Fiorella Francesca 61.000; Laura 15 mila; CPS Cattolica 11.000; Cesira 5.000; Sez. Cinisello: Operai Alea Gigi Luciano Gianmario Roberto Alfredo Vincenzo Gino Piero Silvio 5.700; compagni della sezione 14.500; un compagno di Ventotene 1.000; compagni CNR 11.500; compagna PDUP 500; compagno A.O. 500; Chica 10 mila Sez. Romana: Graziano operaio Vanossi 5.000; Michele 2.500; Aurelio operaio Telenorma 1.000; Ivo operaio Telenorma 500; Silvana cdf Telenorma 2.000; democratici di Porta Romana 2.000; lavoratori studenti al congresso 1.500; Sez. Vimercate: raccolti alla ronda operaia 11.000; Shiran 10.000; alcuni compagni 20.000; Sez. Sempione: Stefano della Swissair 50.000; Fritz 10.000; Piero della Fargas 5.000; Bruno 2.0000; Sez. Varedo: Bruno 3.000; Roberto 20.000.

Sede di Pavia:

Raffineria S. Nazzaro 39.500.

Sede di Sondrio:

Compani di LC. e AO di Grosotto 35.000.

Sede di Napoli:

Sez. di Bagnoli: quartiere 5.500; C.N.R. scalo 1.000; Granieri 2.000; Gargiulo 1.000; Graziani 2.000; Amati 5.000; Puletrar 5.000; Saccarino 1.000; De Simone 500; Ruffilli 20.000; D'Alessio 10.000; Italsider 8.000; Sez. di portici: lotteria per il giornale 40 mila; vendita carta 10.000; autoriduzione in piazza 10.700; raccolte dai compagni 14.300; Sez. Centro: compagni vari 3.250; un Pid 1.000; raccolte da Carlo C. 5.000; Matteo 1.000; Armando 500; Arturo 500; Antonio 1.000; Sez. di Giuliano: Feminiano 500; Panecuocolo 500; Perrotti 1.000; Allegretti 500; Domenico 500; De Cristofaro 3.000; tre compagni 1.500; Giacomo Picozzi 500; Mastone Alfa Sud 1.000; Antonio Cimmino 500; operaia GIE 2.000; compagno PCI 1.500; Vittorio Alfieri 1.000; Mimmo Alfa Sud 500; Franco Romano Italsider 500; compagno PCI 500; Antonio 2.000; Esterino PSI 3.000; Crescenzo PSI 500; Antonello Venditti 3.000; Raffaele edile 500; Peppe edile 500; Cap'e Lignam 500; compagno PCI 1.000; Pasquale PCI 500; Giovanni PSI 500; Molotov 1.000; Mariolino edile 500; per il comunismo 1.000; Angela 1.000; Gigino FGCI 500; Felice metalmeccanico 1.500; Franco Riccio 500; Gennaro Esposito 1.000; Antonella 2.000; Carmine edile 500; Caterina 1.000; Esterino 1.000.

Sede di Trento:

Nucleo scientifico: Gigi 2.000; Sandra 2.000; Claudia 3.000; Alessandra 3.000; Collettivo Martignano 10.000; raccolte da Stefano: la mamma di Stefano 5.000; Carlo 1.000; Renzo 500; Mario C. 1.000; Milena T. 500; Massimo D. 500; Carlo-Elisabetta 2.000; Marco G. 500; Danilo G. 500; Lorenza di Bosetino 500; Stefano 3.000; raccolte qui e là 840; Fausto-Lucia 40 mila; Loris 15.000; Gloria 10.000; Giuliana 10.000; Peppino 5.000; Magda 10 mila; Nucleo Iret-Ignis: Gianni 35.000; Michelangelo 5.000; Giuliano 3.000; Giorgio S. 5.000; Enzo C. 5.000; Graziano B. 15.000; Franco D. 20.000; Federico 5.000; raccolti alle portine: Flavio 500; Remo 1.000; Assunta 500; Beppe 1.000; Caramba 500; Nucleo Michelin: Angelo 10.000; Adolfina 5 mila; Nucleo Prada Aldo 10.000; Nucleo Laverda: Franco 15.000; Bruno 22.500; Sez. Zona Sud: Nucleo OMT: Bonoli 1.000; Franco 5.000; Fausto 10 mila; Nucleo Lenzi: Modesto P. 10.000; Nucleo Hilton: Marina 5.000; Ezia 2 mila; Valeria 1.300; sottos. in Fabbrica: M. Carla B. 1.000; A. Maria Z. 1.000; Lucia C. 1.000; Nucleo di Mattarello: Romano 500; Giulio 1.500; Renzo 5.000; Arnaldo C. 1.000; Sergio 5.000; Graziano 5.000; Roberto 1.000; Margherita 3.000; Arnaldo 1.000; quartiere di S. Giuseppe Claudia 5.000; Nucleo Soccorso Rosso: Gloria 55 mila; Anna 22.500; Collettivo Provincia 40.000; Nucleo Parastato-Sanità: Luciano M. 5.000; Paolo L. 5.000; Renzo T. 5.000; Giacinto 10.000; Antonio C. 10.000; Nucleo Insegnanti raccolti fra i compagni 89.500; Andreanna 3.000; Nucleo Università: Liliana 5.000; Rocco 3.000; Renato 3.000; Claudio 3.000; Nucleo Scientifico (Galilei): Alessandra 4.000; Gigi 3.500; Sandra 1.500; Milo 500; raccolti da Gigi (scietifico) Paolo 500; Federico 1.000; Sandra F. 1.000; Claudia 500; Nucleo Classico (Prati). M. Pia B. 5.000; Roberto 1.000; Stefano P. 1.000; una studentessa magistrali 2.000; Enzo, studente medio 10.000; Sergio F. (comm. scuola) 10.000; Collettivo di Pinè 50 mila; Collettivo di Martignano - San donà: Giuliano 10.000; raccolti fra i compagni 17.000; Nucleo circoli Ottobre: Angelo 4.500; L.L. 15.000; una compagna 10.000; Sandro - Odilia (comm. econom.) 40.000; Salvatore nucleo PID 10.000; Giancio 5.000; Giussi 20.000; raccolti fra i simpatizzanti 173.360; attività circolo Ottobre dicembre 74 180.000.

Totale lire 2.878.200; totale precedente lire 19.228.510; totale complessivo lire 22.106.710.

Le tredicesime per il congresso

Sede di Prato:

Franchino 15.000; Stefano 30.000; Andrea 20.000; Mauro 20.000; Luciano 5.000.

Sede di Bologna:

Sonia 50.000; Mosè 15.000; Anna G. 100.000.

Sede di Bergamo:

Adele e Silvano 50.000; Bruno 30 mila; Miguel 35.000; Carla 100.000; compagni Val Brembana 50.000; impiegato statale 10.000; Paolo e Alba 20.000.

Sede di Genova:

Juan 30.000; Ramon 10.000.

Sede di Siena:

Tre compagni Monte dei Paschi 5.000; Giorgione 5.000; Roberto e Daniela 10.000; Vincenzo e Rita 5.000; Papini 5.000; Gennaro 20.000; Vittorio 15.000; Mauro 27.000; Attilio e Isabella 50.000; Maria Grazia 30.000; Patrizia 50.000; Fabio M. 15.000; Fabio P. 10.000; Carlo B. 100.000; Carlo M. 5.000; Loretta 5.000; Livia 10.000.

Sede di Forlì:

Mario 12.000; Edoardo 11.000.

Sede di Bolzano:

I compagni 300.000.

Sede di Roma:

Sez. Tufello: sei compagni 220.000.

Sede di Milano:

Sez. Bovisa: due tredicesime 40 mila; Adriana 50.000; alcune tredicesime 25.000; Nucleo insegnanti: i compagni 199.000; Anna di Settimo 1.000; Sez. Sempione: Bruna 50.000; Tommaso operaio Alfa 20.000; Antonuzzo operaio Alfa 20.000; Giovanni operaio Alfa 20.000; Salvatorino operaio Alfa 20.000; Lucia operaia Fargas 10 mila; Piero operaio Fargas 5.000; Paolaccio operaio Fargas 10.000; Fritz 50 mila; Sez. Universitaria: 131.500; Sez. Cinisello: 110.000; Claudio P. 20.000; lavoratori studenti: Mario 15.000; Grazia 17.000; Emanuela 15.000; Tina 10.000; Rossana 5.000; Emilio 15.000; Nico 20.000; Sez. Sud Est: i compagni della sezione 525.000; raccolti alla SNAM progetti Saipem 165.000; raccolti alla ANIC e laboratori 170 mila; raccolti dal nucleo sociale 80 mlia; raccolti dal nucleo piccole fabbriche 40.000; raccolti dal nucleo scuola 20.000; Sez. Lambrate: una tredicesima 20.000; Sez. Romana: Nanù 15.000; Giacomo 10.000; Carlo simpatizzante 10.000; Michele 30.000; Viola 30.000; Vincenzo studente 8.000; Steve 10.000; Vitaliano 3.000; Mario 10.000; Riccardo 8.000; Pompeo 5.000; Paola 10.000; Beppe 10.000; Fiore 5.000; Pino 10.000; Sez. Vimercate 170.000; Marco e Silvia 10.000.

Sede di Piombino:

Stefano operaio acciaierie 20.000.

Sede di Napoli:

Sezione di Montesanto: Lucia e Roberto 2.500; Cinzia 3.000; Geppino 50.000; Sez. di Pozzuoli: Enrico (Sofer) 20.000; Fabio 50.000; Sez. di Portici: Pina 5.000; Sez. di Bagnoli: raccolti dal Nucleo Man-Fop (Italsider): Salvatore Fusco 20.000; Giovanni di Mella 5.000; Mario Manzo 5.000; Esposito Piccolo 3.000; Agostino 2.000; Carannante 1.000; Di Lanno 1.000; D'Orio 1.000; Ferrera 1.000; Guarino 1.000; Loffredo 1.000; Sergente 1.000; Mugnano 1.000; Appierdo 1.000; La Rocca 1.000; Fiorillo 1.000; Torres 1.000; Becchimanzo 1.000; Di Bonito 1.000; Urbani 1.000; Russo 1.000; Gallo mille; Salvatore 1.000; Esposito 1.000; due compagni 2.000; Colamonico 1.000; Rizzo 1.000; Messina 500; Masullo 500; Bo 1.000; Della Ragione 500; Amato 500; Luongo 500; Oliverio 1.000; Capasso 1.000; De Simone 500; Lo Muto 500; Granillo 100; SI 1.000; De Maria 1.000; Mario 1.000; Grimaldi 500; Pasquale 500; Bonzone 1.000; Simpatizzante 1.000; Cangiano 500; Nietta insegnante 10.000; Francesco insegnante 10.000; Sez. Centro: Gianfranco insegnante 10.000; Lucio insegnante 10.000.

Sede di Trento:

Nucleo Iret-Ignis: Gianni E. 40.000; Federico 10.000; Giorgio S. 5.000; Enzo C. 10.000; Graziano B. 15.000; Mario P. 10.000; Nucleo OMT Beppe 75.000; Nucleo Lenzi Modesto P. 20.000; Nucleo Laverda Franco D. R. 25.000; Nucleo Parastato-Sanità: Giuliana 50.000; Luciano M. 10.000; Nucleo insegnanti Magda 75.000; Renza di Aldeno 30.000.

Totale lire 4.367.100; totale precedente lire 6.240.000; totale complessivo lire 10.607.100.

In preparazione del congresso nazionale che si terrà a Roma dal 7 al 12 gennaio sono costituiti 84 congressi provinciali o di zona. Nei prossimi giorni si svolgeranno i seguenti congressi:

Marghera: 3-4-5; Treviso 3-4-5; Bergamo: 3-4-5; Milano: 2-3-4-5; Varese: 3-4; Pavia: 4-5; Novara: 4-5; Torino: 3-4-5; Genova: 3-4-5; La Spezia: 4-5; Savona: 4-5; Imperia: 5; Pisa: 4-5; Livorno 4-5; Versilia: 4-5; Rimini: 4-5; Ravenna: 4-5; Parma: 4-5; Roma: 3-4-5; Latina: 4-5; Frosinone: 2; Napoli: 2-3-4-5; Pescara: 4-5; Modena: 4-5; Forlì: 4-5; Civitavecchia: 4-5; Cagliari: 2-3-4; Bari: 4-5; Molfetta: 4-5; Lecce: 4-5; Taranto: 4-5; Cosenza: 3-4-5; Catanzaro: 3-4-5; Macerata: 4-5; Firenze: 3-4-5; San Benedetto: 4-5; Perugia: 4-5; Bologna: 4-5; Arezzo: 4-5; Aquila: 4-5; Termoli: 4-5; Vasto: 5-6; Verona: 3-4; Schio: 4-5; Trieste: 4-5; Padova: 4-5; Reggio Emilia: 4-5; Brescia: 4-5; Crema: 4-5; Ferrara: 4-5; Massa: 4-5.

I compagni del Comitato Nazionale che partecipano ai congressi provinciali devono inviare brevi rapporti alla segreteria nazionale. Devono inoltre comunicare tempestivamente il numero degli osservatori eletti, per i congressi già tenuti. Telefonare al numero 58.95.930 entro oggi.

TORINO

Il congresso provinciale a Torino si aprirà il 3 mattina alle ore 9 ad Architettura e continuerà nei giorni 4 e 5. La prima mattina e le conclusioni sono aperte a tutti gli iscritti.

DALLA PRIMA PAGINA

INCHIESTE

stesso, ai cui massimi livelli politici e militari si annidano i responsabili della strategia della tensione: **«Quando, dopo un anno di lavoro difficoltoso, questo Ufficio — sciveva il 18 novembre il giudice Tamburino per sostenere la infondatezza e la pretestuosità del conflitto di competenza — stava avvicinandosi a una conclusione chiarificatrice, viene posta sul tappeto una questione, che affiancandosi obiettivamente a una campagna di intimidazione e di vero terrorismo politico-giudiziario, pone una grave ipoteca sulla possibilità di una sollecita prosecuzione nelle indagini e di una acquisizione di verità non inquinata. Non sembrino le precedenti considerazioni estranee a un discorso giuridico, poiché esistendo una discrezionalità nella scelta del « quando » per la denuncia di conflitto, tale discrezionalità andrebbe commisurata a un criterio di opportunità: ma l'intervento del conflitto in questo specific omomento, forse opportuno per la così detta « ragion di stato », mai avrebbe potuto essere meno opportuno in relazione alla primaria esigenza della ricerca della verità ».**

Anche da queste stesse affermazioni del giudice Tamburino non si può trarre altra conseguenza: la « ricerca della verità » da oggi in poi ritorna direttamente alla responsabilità politica delle masse proletarie antifasciste. La Corte di Cassazione ha compiuto un atto di guerra, un atto della guerra di classe: sarà la lotta di classe a rispondere e a riprendere l'iniziativa anche su questo terreno.

BUON ANNO

solo aspetto rilevante di questa ideologia della rinuncia, del sacrificio e dell'obbedienza che i padroni cercano di dare in pasto ai proletari è il contrasto tra lo sfarzo, il cattivo gusto e la vacuità di questo spettacolo (senza contare le speculazioni mobiliari e immobiliari, che ci stanno dietro, e che non sono comparse per televisione) e la realtà di un Natale passato dai proletari « cristiani» come da quelli pagani, in una austerità forzata sotto la minaccia di perdere il posto e di venir ridotti alla fame, nel caso che la cosa non sia ancora successa. Quaranta anni fa Trotzki si meravigliava che nell'epoca della radio il papa se ne servisse per trasmettere « urbi et orbi » la sua benedizione. Oggi non c'è che da constatare che i mezzi tecnici sono più complessi, ma la trasmissione è ancora più grottesca.

La debolezza ideologica del capitalismo, che non sa più offrire niente per giustificare la miseria, lo sfruttamento, la fame e la morte che impone alle masse, è un elemento che rafforza in misura tanto grande che è ancora difficile da valutare il programma comunista, il programma cioè di una lotta per la difesa del diritto dei proletari alla vita ed alla soddisfazione dei propri bisogni, fino al suo esito obbligato nel rovesciamento rivoluzionario dei rapporti di potere esistenti.

Oggi più che mai, di fronte al tentativo di sottrarsi alle scelte di fondo portate avanti dai revisionisti con la teoria del compromesso storico, come di fronte all'analogo tentativo di molti neorevisionisti di rifugiarsi nell'utopia di uno sviluppo (o di una « stagnazione ») senza profitto, va ribadito con forza che la crisi è un passaggio obbligato della rivoluzione: è la dimostrazione pratica che il capitalismo non sa rispondere ai bisogni che esso stesso ha creato; è il momento in cui la difesa intransigente di questi bisogni, la capacità di far proprio fino in fondo il punto di vista operaio e proletario, senza alcun cedimento con la morale dei sacrifici, entra in contraddizione aperta con le esigenze del capitale, con le sue « compatibilità economiche » come con i suoi programmi di ristrutturazione ed i suoi progetti di rilanciare su nuove basi lo sviluppo.

Per questo, mentre borghesi e revisionisti guardano con spavento all'anno che viene, coloro che hanno fiducia nelle masse, e questa è sempre stata la peculiarità e l'orgoglio dei comunisti, guardano con più fiducia al futuro: sanno che i costi durissimi imposti dalla lotta non sono che una parte infinitesimale dei sacrifici, delle rinuncie e del sangue che il « normale » funzionamento del capitalismo ha imposto a milioni di operai, a miliardi di uomini; sanno che se il loro lavoro saprà sempre mettere la politica, cioè i bisogni, gli interessi, l'unità e il rafforzamento delle masse, al primo posto, la crisi che l'imperialismo sta attraversando non significherà il ritorno alla « barbarie » e nemmeno una pausa, più o meno lunga, dopo la quale riprendere la vita di prima; sarà la strada obbligata per armare i bisogni delle masse della volontà di emanciparsi dal dominio del capitale; perché non si può uscire dalla crisi se non con la rivoluzione.

NAPOLI

Venerdì 3 alle ore 17 alla Mensa a Montesanto coordinamento consigli di fabbrica, organismi di fabbrica e comitati di quartiere per l'autoriduzione. O.d.g.: valutazione dell'accordo e proseguimento della lotta. E' importante la partecipazione di tutti.

ROMA

Chiusura dei covi fascisti. MSI fuorilegge. Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista, Collettivo Monteverde, indicono per il 4 gennaio alle ore 18 in piazza Donna Olimpia a Monteverde una manifestazioni con comizio.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0.80
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.